

ANALISI Le azioni efficaci per contrastare i mancati versamenti di Iva, Irpef e contribuzione sociale

Le tre montagne di evasione da spianare con le ruspe giuste

Servono più controlli, incentivi a richiedere le fatture, maggiori deduzioni. E una "verifica di congruità" su redditi e patrimoni obbligatoria per tutti



FRANCESCO GESUALDI

Finalmente in Italia si parla di evasione fiscale, una piaga che mediamente fa mancare alle casse pubbliche 110 miliardi l'anno, peggiorando il debito pubblico e facendo mancare le risorse necessarie a progetti sociali e ambientali di importanza strategica. E bene ha fatto su "Avvenire" Eugenio Mazzeo a porre l'accento sul fatto che il problema non si risolve con iniziative tanto impressionanti quanto inefficaci, ma con provvedimenti che sanno colpire alla base le cause dell'evasione. Bella l'espressione «Stato di pulizia» a indicare che l'evasione è frutto di decadimento morale, civico, amministrativo, una triade che spinge a considerare lo Stato un nemico da truffare, piuttosto che la comunità da curare.

È chiaro allora che per vincere la battaglia dell'evasione fiscale bisogna agire contemporaneamente su più piani. Quello della spesa pubblica per eliminare le inefficienze e gli sprechi che minano il rapporto di fiducia fra Stato e cittadini. Quello educativo per ricostruire il senso di rispetto e di coesione sociale senza il quale non esiste convivenza civile. Quello contributivo per rendere il prelievo al tempo stesso equo, semplice e certo, condizioni per ottenere non solo l'adesione, ma la collaborazione dei cittadini. Molti Governi, infatti, stanno sperimentando che l'evasione non si vince contro, ma con i cittadini.

Analizzando l'ultimo rapporto sull'economia non osservata, redatto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, si constata che tre voci formano, da sole, circa l'80% dell'evasione fiscale: evasione dell'Irpef (36,5%), evasione dell'Iva (33%), evasione dei contributi sociali (10%). Per ognuna di esse vanno individuate misure di contrasto specifiche. L'evasione contributiva si riferisce al mancato pagamento all'Inps dei contributi sociali. Nel 2016 si è trattato di 11,2 miliardi di euro leggermente in salita rispetto al 2013 quando era a 10,3 miliardi. Complessivamente il corrispettivo salariale su cui nel 2016 non sono stati versati i contributi sociali ammonta a 29 miliardi di euro e rappresenta il 5,9% di tutti i salari lordi pagati nell'anno. Assunzioni in nero, verrebbe fatto di pensare. E in parte sicuramente si tratta di compensi a lavoratori totalmente sommersi. Ma il rapporto avverte che oltre al "lavoro nero" esiste anche il "lavoro grigio", lavoro con un paravento di regolarità, che in parte, però, è pagato in forma irregolare. Complessivamente il rapporto ritiene che la proporzione dell'evasione si

Occorre agire su diversi piani: quello della spesa pubblica per eliminare gli sprechi, quello educativo per ricostruire il senso di coesione sociale, quello contributivo per rendere il prelievo equo, semplice e certo

distribuisce quasi equamente tra sommerso totale e parziale. Ritiene anche che il lavoro parzialmente sommerso sia favorito dall'esistenza di una pletera di contratti atipici che permettono al datore di lavoro di scegliere quello meno oneroso al solo scopo di avere una copertura di legalità in caso di controlli. Se ne deduce che per un'azione efficace contro l'evasione contributiva serve sia una rivisitazione delle forme di contratto atipiche oggi ammesse dalla legge, sia un rafforzamento delle forme ispettive. Nell'ultimo decennio

il numero di aziende ispezionate è andato progressivamente calando passando da 342.363 nel 2007 a 144.163 nel 2018. Attualmente in tutta Italia il numero degli ispettori si aggira sulle seimila unità e anche se sono previste 1.800 nuove assunzioni, si tratta sempre di una dotazione inadeguata al compito da assolvere.

L'evasione dell'Iva si distingue in imposta non dichiarata e imposta dichiarata ma non versata. Nel 2017 la prima è stata pari a 27 miliardi, la seconda a

10 miliardi. Complessivamente si è trattato di un mancato gettito pari al 27,4% dell'imposta potenziale. Rispetto al 2012, nel 2017 l'Iva non incassata è cresciuta di quasi un miliardo. Per arginare la falla recentemente si è deciso di adottare la fatturazione elettronica mentre si sta pensando di imporre limiti all'uso del contante a favore dei pagamenti tracciabili con carte di credito. Nel 2017, sulla falsariga di quanto era già stato sperimentato in altri Paesi europei, la legge di bilancio varò anche la lotteria degli scontrini. Ora questo Governo sembra intenzionato a farla partire. In pratica, ogni scontrino - in base al suo valore - darà diritto a ottenere dei biglietti da estrarre in una lotteria dedicata. Il Portogallo è il Paese europeo in cui la misura ha incontrato il maggiore successo. Introdotta nel 2014, la *fatura da sorte*, ha visto un'adesione crescente all'iniziativa, facendo triplicare in cinque anni, il numero degli scontrini emessi. Contemporaneamente è stata anche data la possibilità ai cittadini di poter dedurre dalle proprie imposte il 15% del valore dei servizi acquistati con fattura da veterina-

ri, meccanici, saloni di bellezza, ristoranti. Anche il governo italiano sta progettando una misura analoga, ma solo per gli acquisti effettuati con moneta elettronica, che sembra volta più a incoraggiare l'uso dei pagamenti elettronici che a collaborare contro l'evasione fiscale. Per una lotta su grande scala contro l'evasione dell'Iva sarebbe utile estendere le deduzioni a tutte le collaborazioni professionali e con qualsiasi mezzo di pagamento.

È il tema delle deduzioni ci porta all'ultima grande voce evasa che è quella dell'Irpef. Il rapporto dice chiaramente che a evadere l'imposta sul reddito delle persone fisiche sono principalmente i lavoratori autonomi. Su un totale di Irpef evaso nel 2016 pari a quasi 40 miliardi di euro, l'85% era attribuibile ai lavoratori autonomi. Dunque serve la collaborazione dei cittadini per permettere all'erario di determinare i redditi di queste categorie e ottenere la loro parte di contribuzione. Ma un'altra misura che ormai molti invocano per fare emergere l'evasione è la cosiddetta "verifica di congruità", che significa appurare se c'è coerenza fra redditi dichiarati e tenore di vita. Se una persona che non presenta dichiarazione dei redditi perché si ritiene esente, poi possiede una casa di categoria alta, un'auto di lusso e un conto in banca sostanzioso, qualche problema forse c'è. Di qui l'idea di chiedere a tutti i nuclei familiari, di compilare periodicamente il proprio stato patrimoniale e reddituale, per permettere allo Stato di conoscere la condizione in cui versa ogni famiglia italiana e poter quindi agire di conseguenza. Non solo il diritto di chiedere il versamento di un'imposta se il valore reddituale e patrimoniale è al di sopra di un certo livello, ma anche l'obbligo di versare un sussidio a chi risulta al di sotto di una certa soglia.

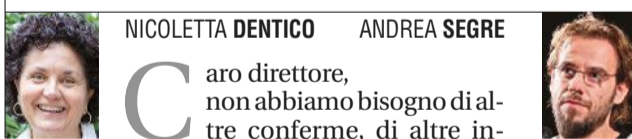
Il compito primario dello Stato è garantire l'equità, chiedendo a tutti di concorrere alle spese in ragione della loro capacità

Sarebbe una sorta di reddito di cittadinanza automatico e incondizionato, magari associato allo svolgimento di lavori socialmente utili da effettuare al servizio di enti locali o associazioni di volontariato accreditate. A ricordarci che il compito primario dello Stato è garantire l'equità e la dignità di ogni cittadino, chiedendo a tutti di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva come prescrive l'articolo 53 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appello alle Istituzioni del Forum per cambiare l'ordine delle cose STOP ALL'INTESA CON LA LIBIA: BASTA TRATTARE COI CRIMINALI



NICOLETTA DENTICO ANDREA SEGRE

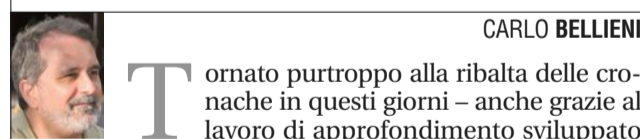
Caro direttore, non abbiamo bisogno di altre conferme, di altre inchieste giornalistiche, di altri comunicati delle Nazioni Unite, di altre interviste alle persone ferite, denutrite, malate che hanno avuto in sorte di non morire nel deserto, in un lager o in mezzo al mare. Perché ciò che accade in Libia è noto a tutti. Sappiamo che si consuma una inarrestabile corsa alla barbarie e all'orrore. Con le nostre tasse tentiamo in piedi un sistema di controllo di persone e coste che poggia su trafficanti senza scrupoli, ben noti alla comunità internazionale. Questi personaggi arrivano in Italia con visti rilasciati dalla nostra ambasciata. Per loro si schiudono le porte dei Ministeri, i sorrisi complici delle massime autorità, le compiacenze delle organizzazioni internazionali. In Libia, i migranti non hanno tregua. Cercano rifugio ovunque pur di uscire dalla spirale della violenza e della mercificazione, per cui le comunità di origine ammassano debiti impagabili. Al netto di cinismo e opacità, ci rendiamo conto delle vie tortuose da percorrere. Della difficoltà elettorale di chi - in un Governo o Parlamento di qualunque latitudine - sa di perdere consenso spendendosi con sguardo aperto sui temi migratori, in un tempo in cui dai diritti umani sembra più opportuno allontanarsi, se si vuol dare un futuro al proprio incarico istituzionale. Della complessità dello scenario libico, frutto di decenni di storia ferocce e sballata, oggi in guerra. Conosciamo gli interessi geopolitici, energetici, economici in gioco. Il Memorandum d'intesa firmato dal governo Gentiloni nel 2017 con il governo libico di al-Sarraj senza un minimo di dibattito parlamentare, a nome dell'Europa, scade il 2 novembre. L'accordo contiene una clausola di rinnovo automatico che può essere superata, se verranno compiuti

alcuni atti di decenza. A questo Governo, al Parlamento, si presenta un'occasione immediata e cogente per dare forma alla discontinuità e al «nuovo umanesimo» tanto sbandierati alla fine dell'estate. I tratti identitari evocati dai protagonisti della legislatura, all'indomani della rottura del contratto giallo-verde, possono tradursi in atti concreti. Interrompere la legittimazione e il finanziamento di un sistema di violenza estrema che toglie dignità anche alla nostra comunità nazionale, oltre che alle persone sottoposte alle angherie dei trafficanti libici, è atto urgente e necessario. A meno che non si voglia passare alla storia come chi li ha avallati consapevolmente, i lager della Libia. Fin dalla costituzione del Forum per Cambiare l'Ordine delle Cose nel dicembre 2017, nel solco di un film che, con tempismo, raccontava la vicenda dell'accordo tra Italia e Libia per il contenimento dei flussi migratori, ci siamo battuti per raccogliere e aggregare le molte energie che in Italia immaginano e giorno per giorno, con crescente difficoltà, costruiscono un altro modo di gestire il fenomeno dell'arrivo di profughi e migranti dal Sud del mondo. Chi, con competenza e senso acuminato della realtà, ha lavorato in questi anni sul terreno delle politiche migratorie, vuole dialogare con le istituzioni per condividere proposte, formulare soluzioni concrete al problema della assenza di canali legali di ingresso. In uno scenario così complesso, nessuno ha la ricetta definitiva per la soluzione del problema. Serve però una disposizione della politica all'altezza delle sfide, se vogliamo affrontare i temi separati eppure connessi dell'accoglienza, dell'integrazione, della cittadinanza. Il momento per virare, con la prima discontinuità riconoscibile, è adesso. È il tempo di decidere, nella propria coscienza, fino a che punto si è disposti ad accettare che in nome della sicurezza, sia possibile continuare a sfruttare, stuprare, torturare, uccidere. Di considerare se questi sono uomini, se queste sono donne. Che il dibattito sul memorandum con la Libia sia portato subito in Parlamento. Che si voti per la sua abolizione. Che si cessi di trattare con i criminali.

Forum per Cambiare l'Ordine delle Cose

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle società del mercato totale crescono consumo e dipendenze I MOTORI DEL POST-UMANESIMO GIRANO CON ALCOL E DROGA



CARLO BELLINI

Tornato purtroppo alla ribalta delle cronache in questi giorni - anche grazie al lavoro di approfondimento sviluppato da "Avvenire" -, il tema dello "sballo" dei giovani ottenuto mediante l'uso di alcol e droghe è di quelli che dovrebbero occupare l'attenzione e l'impegno di tutti ben oltre i pochi giorni dopo qualche nuova tragedia. Per questo vale la pena essere ben documentati su alcuni aspetti specifici, come quello dei danni irreversibili scientificamente documentati sullo sviluppo cognitivo dei giovani esposti al consumo di sostanze che alterano la loro coscienza. Si consideri il caso esemplare dell'alcol, assunto ormai spensieratamente da troppi ragazzi. La sua diffusione aumenta, e lo fa in modo ipocrita: tutti sanno che in discoteca si beve e bevono anche i minori; tutti sanno che è facile per un adolescente aggirare le proibizioni alla vendita di alcolici. Eppure cosa si fa per evitarlo? Davvero poco, a quanto pare. Secondo l'American National Institute on Alcohol Abuse and Alcoholism, all'età di 15 anni circa il 33% ha bevuto almeno una volta un superalcolico, e a 18 si sale fino al 60. Gli americani di età compresa tra 12 e 20 anni consumano un totale dell'11% di tutto l'alcol negli Stati Uniti. In Italia le cose non stanno in modo molto diverso: a 12 anni spesso arriva la prima sbornia e le cronache riportano che i ricoveri a Capodanno per il coma etilico superano quelli per le ferite dalle tradizionali esplosioni. Brutta storia, perché dipinge un quadro non tanto di "gioventù dissoluta" quanto di padri e madri assenti, strappati via a forza dalla loro responsabilità di genitori per i ritmi e le necessità del "mercato". La morte cerebrale da alcol dei giovani non è che l'effetto della morte ideale di molti loro parenti. Quale la causa? Negli ultimi decenni si è andata affermando un partico-

lare post-umanesimo che non è quello dei robot, ma della perdita di gusto di vivere. È quella mentalità identificata dal mantra secondo cui la moralità equivale a mettere in pratica una routine scritta da altri, essere buoni esecutori di un protocollo incapaci però di uno sguardo più ampio su quel che gli accade attorno, incapaci di commuoversi almeno sul destino di figli lasciati soli, spesso nell'indifferenza di chi dovrebbe prendersi cura di loro. Su questa situazione si innesta la sporca furbizia di chi spaccia alcol e droga a chi non dovrebbe consumarlo e di chi fa finta di non vedere. Indifferenza, spaccio, ipocrisia sono un cocktail dirompente per i minori, un autentico esercizio di violenza su di loro che li porta a farsi del male, un po' per noia un po' per richiamare attenzione. Servono campagne anti-alcol? Non credo: la mente dell'adolescente è indifesa per scarso sviluppo dei centri della razionalità e del senso del limite cerebrale, per la smania di imitare il gruppo, e per la solitudine. Una vulnerabilità assoluta che non di rado li spinge al limite del precipizio. I dati del Ministero per la Salute sono sconcertanti. In Italia sono 8 milioni e 600mila i consumatori di alcol e due le fasce più a rischio: quella dei 16-17enni e quella tra i 65 e i 75 anni. Lo confermano anche i dati dell'Osservatorio nazionale adolescenza: i ragazzi si avvicinano all'alcol sempre più precocemente; nella fascia di età compresa tra gli 11 e i 13 anni, il 36% dichiara di bere bevande alcoliche e uno su 10 si è già ubriacato. Nei ragazzi più grandi la percentuale sale notevolmente: il 55% degli adolescenti dai 14 ai 19 anni beve alcolici e il 24% ne ha abusato fino a star male. Appare chiaro però che non serve agire solo sui giovani, perché il loro disagio è il sintomo di un male che viene da lontano e che ha afferrato i loro genitori: quel "male di vivere" di cui parlava Montale e quel "vivere male" fino a essere scarti per noi stessi di cui parlava Martin Heidegger. Entrambi sono mali generazionali che viaggiano nella società da almeno cinquant'anni, da quando li descrissero Sartre e Moravia. Senza peraltro che in tutto questo tempo abbiamo imparato come uscirne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA